

Parte Civitas, fiera di solidarietà

PADOVA Parte Civitas, la grande mostra-convegno della solidarietà e dell'economia sociale, momento di confronto e di incontro tra tutti i protagonisti del terzo settore (associazioni, cooperative, cooperative sociali, fondazioni, enti morali, organizzazioni senza fini di lucro), gli enti e le istituzioni. Saranno quattro giornate - dal oggi al 4 maggio, alla Fiera a Padova - di completa immersione nelle tematiche del sociale, affrontate da varie prospettive, con la presentazione di sette campagne di impegno civile e sei filoni tematici di discussione. Sono 120 gli appuntamenti, tra convegni, seminari, dibattiti. Più di 350 gli espositori su 25mila metri quadrati in cinque padiglioni. In concomitanza, sono in programma l'Assemblea Generale di Amnesty International, gli spettacoli a cura del Festival delle Abilità Differenti, gli appuntamenti del World Social Agenda e la Campagna «Insieme per l'Argentina», appoggiata anche dai comici di Zelig. Civitas si concentra quest'anno su sei filoni di intervento: la pace e i diritti umani, lo sviluppo sociale, la disabilità, la comunicazione sociale, l'impresa e la finanza etica, l'ambiente e la qualità della vita. Al primo convegno di ieri quello su «Ubbidienza e Disubbidienza», sono intervenuti tra gli altri Vittorio Agnoletto e Don Albino Bizzotto. Ma di pace e diritti umani si parlerà anche nell'ambito di altre iniziative dedicate alla guerra per l'acqua e un approfondimento sarà dedicato al futuro delle organizzazioni internazionali, dopo la guerra in Iraq.

Palermo, confermata la sentenza per l'ex capo della Mobile D'Antone: «Aiutava i boss a fuggire»
Mafia, condanna in appello per l'ex poliziotto

Marzio Tristano

PALERMO Lui, Ignazio D'Antone, si dice 'sconvolto'. È stato il braccio destro di Contrada negli anni in cui la mafia si combatteva a Palermo con i confidenti, ha guidato la Mobile di Palermo vedendo cadere accanto a se, uccisi dai killer mafiosi, i suoi colleghi migliori, ma anche per i giudici di appello non c'è alcun dubbio: D'Antone, 60 anni, investigatore di razza nella città della mattanza mafiosa degli anni '80, ha aiutato Cosa Nostra. E per questo oggi la Corte, presieduta da Salvatore Virga, ha confermato la condanna del funzionario, ora in forza al Sisd. Anche il suo legale, Ninni Reina, manifesta stupore «per la mancata concessione delle attenuanti generiche». Una decisione presa in un'ora e mezza, tanto i giudici sono rimasti in camera di consiglio, dopo avere

ascoltato i difensori che avevano chiesto l'assoluzione, ed il pg Daniele Marraffa che aveva sollecitato la conferma della condanna a 10 anni inflitta al funzionario di polizia nel giugno 2001. Un'ora e mezza per rileggere le accuse dei pentiti ma anche quelle dei colleghi che hanno lavorato con lui, come Margherita Pluchino, dirigente della Scientifica, che in aula ha pronunciato parole pesanti come macigni: «Aspettavo che non fosse in ufficio - ha detto deponendo al processo - per le operazioni più importanti». Accuse durissime espresse anche da Saverio Montalbano, dirigente della sezione investigativa quando D'Antone era ai vertici della Criminalpol, e adesso a capo dei vigili urbani di Termini Imerese. D'Antone - è il j'accuse di Montalbano - avrebbe più volte interferito in indagini di mafia, favorendo la fuga di latitanti come Lorenzo Tinnirello. Accuse che i magistrati

della Procura hanno inserito nel mo-saico tracciato dai collaboratori che hanno raccontato i presunti favori di D'Antone dal versante interno di Cosa Nostra. In quattro lo hanno accusato di essere stato «a disposizione» del boss di Villagrazia Saro Riccobono, rivelando che in due occasioni avrebbe fatto fuggire boss mafiosi ostacolando le indagini e le operazioni di cattura in corso. Accadde nel 1984, quando a più di cento agenti venne ordinato di non entrare nella sala ban-chetti dell'hotel Costa verde dove si stava festeggiando il matrimonio della nipote di Tommaso Spadaro. Per motivi di ordine pubblico, replicano i difensori di D'Antone. Per permettere a Spadaro di allontanarsi indisturbato, sostiene l'accusa. Il blitz era stato voluto da Cassarà che però, qualche ora prima di entrare in azione, venne mandato, proprio da D'Antone, a Catania per servizio. Qualche

tempo dopo, un altro latitante sarebbe riuscito a sparire nel nulla. Pietro Vernengo che, secondo i pm, stava per essere arrestato mentre partecipava al battesimo del nipote. Anche in quell'occasione sarebbe stato «provvidenziale» l'intervento di D'Antone, che avrebbe impedito a Montana di entrare nella chiesa in cui era in corso la cerimonia. Tutti elementi che hanno indotto i magistrati a sostenere che D'Antone avrebbe favorito «la latitanza di numerosi soggetti di primissimo piano nell'organigramma mafioso come Pietro Vernengo, Carlo Castronovo, Lorenzo e Gaetano Tinnirello, Vincenzo Spadaro e Vincenzo Bucafusa». Ed avrebbe manifestato la «propria collusione anche frenando lo slancio investigativo dei propri colleghi, rendendo vani gli sforzi investigativi dei suoi collaboratori, intervenendo per vanificare operazioni volte alla cattura di latitanti».

AVELLINO

Violenza sessuale in asilo: indagate le suore

Un bidello è stato arrestato, una suora è stata denunciata e un'altra suora indagata è fuggita per aver commesso violenze sessuali sui bambini. È accaduto in un piccolo centro dell'Irpinia nella Valle del Sele ai confini con il salernitano. Dai pochi particolari emersi le violenze sui bambini, soprattutto di sesso femminile, sarebbero andate avanti per parecchi mesi. Il bidello, di cui per ora non si conosce il nome, è da tempo impegnato nel volontariato. Le due suore, invece, sono insegnanti e mentre la prima è stata denunciata dai carabinieri, la seconda non si è fatta trovare. L'indagine sarebbe scattata in base alle segnalazioni dei famigliari di alcuni alunni.

VENEZIA

È doloso l'incendio del Molino Stucky

L'incendio del Molino Stucky, lo storico edificio industriale veneziano, è di origine dolosa. Tracce di benzina e di stirene sono state trovate dal perito della procura della Repubblica su alcuni resti trovati all'interno della struttura andata parzialmente distrutta dal violento rogo del 15 aprile scorso. Lo hanno stabilito le indagini compiute dal tecnico e contenute nella relazione consegnata al pm Michele Maturi, titolare delle indagini. Al vaglio degli inquirenti c'è anche un video. Nei prossimi giorni inoltre, è prevista una serie di esami statici dell'edificio, ed è prevista la demolizione di due piccole torri pericolanti. Ora, è caccia al piromane e alla scoperta del movente.

CAMORRA

Agguato a capoclan: un morto e un ferito

Agguato di stampo camorristico a Napoli dove, nella zona di Capodichino, il capo clan Mario Rinaldi di 60 anni è rimasto ferito, mentre suo figlio Vincenzo di 36 anni è deceduto. I due mentre procedevano sulla loro macchina sono stati affiancati da un'altra automobile dalla quale sono partiti numerosi colpi d'arma da fuoco. Sono stati i carabinieri del comando provinciale di Napoli a soccorrere il ferito e ad accompagnarlo presso l'ospedale S. Giovanni Bosco, non molto distante dal luogo dell'agguato. Mario Rinaldi, probabilmente l'obiettivo numero uno dell'agguato, viene ritenuto dagli inquirenti il boss del rione Villa alla periferia occidentale di Napoli, nella zona di S. Giovanni a Peduccio. Un parente dell'uomo ferito, Vincenzo Rinaldi, detto "o giallo" fu ucciso in un agguato di camorra il 30 dicembre 1991.

WASHINGTON

Le nuove Br nella lista Usa dei terroristi

Le nuove Brigate Rosse (Br) italiane e il partito comunista del Nepal (Pcn) fanno parte di una nuova lista di organizzazioni terroristiche non americane stilata dal Dipartimento di Stato Usa, e sono le uniche due organizzazioni non islamiche. Complessivamente, le nuove organizzazioni aggiunte nella lista, quella cosiddetta di secondo livello e dedicata ai gruppi non legati a governi, sono 13, 11 delle quali collegate all'estremismo islamico. Un'organizzazione è stata tolta dalla lista: si tratta degli Orange Volunteers, un gruppo filo-unionista dell'Irlanda del nord, che non è in attività da diversi anni.

Centinaia di immigrati sbarcano in Sicilia

Ma Castelli è soddisfatto: «Con le espulsioni risparmiati i soldi per un nuovo penitenziario»

Maristella Iervasi

ROMA In 167 sono sbarcati a Porto Empedocle (Agrigento); altri 22 extracomunitari sono stati intercettati nel ragusano. Continuano senza sosta gli sbarchi di immigrati clandestini in Sicilia. Oltre 350 "nuovi arrivi" negli ultimi giorni. Il tutto mentre il ministro della giustizia Roberto Castelli si consola con l'esaltazione delle espulsioni, soffiando dentro la tromba xenofoba: «Mandando via 541 extracomunitari abbiamo risparmiato la costruzione di un nuovo penitenziario che ai cittadini italiani sarebbe costato circa 200 miliardi delle vecchie lire». Vale a dire, cento milioni di euro. Il Guardasigilli, in camicia verde, ha parlato a Brescia, davanti ai rappresentanti dei commercianti. Un comizio elettorale fatto nella sua qualità di capolista per la Lega alle elezioni comunali. Il ministro ha così pensato di "rassicurare" la sua gente sull'impegno del governo per la sicurezza ai cittadini, esaltando l'espulsione degli immigrati clandestini e gli effetti della legge Bossi-Fini.

Ma torniamo agli sbarchi. Su un vecchio barcone erano ammassati 167 persone, tra cui un bimbo di pochi mesi con la sua mamma e altre sette donne. La carretta del mare, lunga 12 metri, era stata avvistata all'alba di ieri a un miglio dalla costa agrigentina, al largo di Capo Russello - esattamente -, dove nel settembre dello



Uno sbarco di clandestini sulle coste siciliane Ragonesi/Scardino

scorso anno morirono in un naufragio 37 clandestini. A bordo dell'imbarcazione - rimorchiata fino a Porto Empedocle - c'erano immigrati di diverse nazionalità, proveniente per lo più liberiani e una ventina di iracheni. Volti affaticati ma tutti in buone condizioni di salute: la mamma con il suo piccino sono ora ospiti di un istituto religioso di Agrigento. Tutti gli altri, sono stati invece prima accompagnati in un centro di prima accoglienza temporanea locale, poi in pullman sono stati trasferiti in alcune strutture della Calabria. Le forze dell'ordine avrebbero anche identificato i presunti scafisti che avrebbero organizzato la traversata. Due uomini di nazionalità liberiana sono stati arrestati con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Erano stati fermati subito dopo l'approdo al Porto, assieme ad altri due stranieri che sono stati poi rilasciati quando carabinieri e polizia hanno accertato che non facevano parte dell'equipaggio ma erano semplici migranti. I due liberiani sono stati rinchiusi nel carcere di Agrigento. È andata peggio invece ai ventidue immigrati di nazionalità irachena e palestinese che ieri erano giunti sulla spiaggia «Il Palmento» di Ragusa. I loro scafisti - secondo il racconto fatto agli investigatori - li avrebbero abbandonati in alto mare costringendoli con la forza a trovare posto su un posto gommone. Tutti uomini (cinque hanno dichiarato di essere iracheni, gli altri 17 palestinesi), si aggiravano

nella periferia di Pozzallo quando sono stati "notati" dalle forze dell'ordine. Il più giovane del gruppo è nato nel 1985, il più anziano nel 1971. Sono stati tutti visitati dai volontari di Medici Senza Frontiere (Msf) che hanno riscontrato come principale problema sanitario solo il mal di mare. Le 22 persone prima di essere trasferite in Puglia, in un Centro di permanenza temporanea, sono state ospitate presso i magazzini della Dogana del porto di Pozzallo, dove gli operatori di Msf hanno fornito loro vestiti asciutti e generi di conforto.

Medici Senza Frontiere ha sottoscritto lo scorso 27 marzo un protocollo d'intesa con la prefettura di Ragusa, la Asl 7, la sanità marittima di Siracusa ed il Comune di Pozzallo, che sancisce l'affidamento a Msf dell'assistenza medico-umanitaria dei cittadini stranieri sbarcati nel territorio di competenza della provincia regionale di Ragusa.

Gli sbarchi di ieri in Sicilia fanno seguito a i tre di Lampedusa avvenuti nella giornata di lunedì, dove erano giunti complessivamente 157 immigrati. L'ultimo nel tardo pomeriggio, quando venti persone erano state intercettate su un gommone, affondato poco dopo l'arrivo di una motovedetta che aveva salvato l'intero equipaggio. Ma dell'odissea di questa gente, che fugge dai loro paesi per fame o per guerra, il ministro Castelli non a parla. Solo l'elogio delle espulsioni sta a cuore alla Lega.

L'Italia non è in condizione di raggiungere gli obiettivi europei di innovazione e ricerche scientifiche e gli studiosi che emigrano sono passati dall'1 al 4%

Ricerca cenerentola: Stato e imprese riducono i budget

Federico Ungaro

ROMA La Maastricht per la ricerca lanciata qualche tempo fa dall'Unione Europea difficilmente vedrà il nostro paese in prima fila. Secondo uno studio del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), sarà praticamente impossibile infatti centrare l'obiettivo del 3 per cento del Prodotto interno lordo (Pil) investito in ricerca, previsto dal Consiglio Europeo di Barcellona del marzo del 2002. Anzi, gli ultimi dati mostrano che la percentuale del Pil destinata a questi settori è calata dall'1,07 per cento del 2000 all'1,04 per cento del 2002.

Lo studio è stato condotto da Giorgio Sirilli, dell'Istituto di studi socio-economici sull'innovazione e le politiche della ricerca del Cnr e dimostra che per raggiungere l'obiettivo fissato dall'Unione Europea, l'investimento del settore pubblico dovrebbe crescere al ritmo del 9 per cento l'anno e quello del privato del 18 per cento. «Uno scenario proibitivo», commenta Sirilli, che sottolinea come il nostro paese, fanalino di coda in Europa, abbia perso già due anni sulla tabella di marcia di Barcellona. Anche se non siamo i soli. Il commissario europeo Philippe Busquin ha infatti bocciato le politiche della ricerca della maggior parte dei quindici Stati membri dell'Unione europea.

«Il nostro cammino è ostacolato da fattori di debolezza strutturale come la scarsità di ricercatori e dottori di ricerca, i vincoli del bilancio pubblico e la ridotta propensione ad investire in ricerca del settore dell'impresa», continua. Quest'ultimo è forse il punto più

dolente dell'intero problema. La decisione del Consiglio Europeo di Barcellona prevede infatti che i 2/3 di quel 3 per cento del Pil destinato alla ricerca provengano dal settore delle imprese. Un settore che in Italia ormai da tempo investe ben poco in questi campi. Dall'inizio degli anni Novanta, infatti, le imprese italiane hanno subito un forte ridimensionamento causato anche dall'acquisizione da parte di capitali stranieri e questo ha determinato un forte calo degli investimenti. «L'ingresso nell'euro e l'impossibilità di usare la moneta come

strumento di competizione sui mercati probabilmente spingerà le imprese a innovare e investire di più in ricerca, ma non alla quantità necessaria a centrare gli obiettivi di Barcellona», spiega Sirilli.

Per l'esperto anche le linee guida del ministero dell'Università (Miur), che prevedono un aumento del Pil destinato a ricerca e sviluppo all'1,75 per cento nel 2006, non servivano a risolvere il problema. I dati dimostrano infatti che al momento la manovra non ha sortito risultati apprezzabili e che nel

2010 si arriverà solo al 2,17 per cento del Pil.

Dunque né gli obiettivi dell'Unione Europea né quelli del Miur possono essere conseguiti in un periodo di otto anni, vista l'indisponibilità di una massa così ingente di risorse umane e finanziarie e visto che ben difficilmente il Pil aumenterà di più del 2,5 per cento l'anno. Che cosa fare allora? «Nello studio - spiega Sirilli - viene presentato uno scenario possibile, che potrebbe permettere di arrivare al 2010 con l'1,6 per cento del Pil investito in ricerca. Pubblico e

privato dovrebbero incrementare i loro investimenti del 6 per cento annuo». Tutto questo però non basta, serve anche uno sforzo per trattare meglio i ricercatori italiani, evitando che se ne vadano a cercare lavoro in altri paesi. Se all'inizio degli anni Novanta, infatti, l'1 per cento dei laureati cercava posti di lavoro all'estero, ora la percentuale è salita al 4 per cento. «La spesa per i ricercatori dovrebbe aumentare del 50 per cento, restituendo alla carriera scientifica prestigio e capacità di attrarre i migliori talenti», conclude Sirilli.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6GG	€ 229,31		
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6GG	€ 118,79		

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 ● postale consegna giornaliera a domicilio
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:
 ● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 ● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIIT3399)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 ● Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.8665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.551192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4208991
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ROMA

Ada e Dina con Carlo annunciano con dolore la morte di

ALDO BARA

I compagni e gli amici possono salutarlo lunedì 5 maggio alle 10.30 alla sala cremazione del cimitero di Lambrate.

Milano, 30 aprile 2003

I compagni della sezione dei Ds A. Steiner ricordano il compagno

ALDO

1° Maggio 2003

VITTORIO OROCCINI

GIANNI PASSA

MARCELLO GATTANELLI

I compagni della sezione Ds di Albano, Cecchina e Pavona li ricordano con infinita nostalgia.

Nel giorno della festa dei lavoratori i figli e i familiari tutti ricordano

EBO ONOFRI

e

ANGIOLINA LANDINI

Bologna, 1 maggio 2003

29/04/1982 29/04/2003

Nell'anniversario della scomparsa di

MARIO MONTI

lo ricordano con immutato affetto Leda, Ester, William, Gabriele, Barbara, Michel e Chiara.

Carera, di Sesto, 1 maggio 2003

06/12/1913 27/04/2003

ADELMO BELETTI

(STANGA)

I familiari e quanti lo conobbero lo ricordano con affetto.

Bologna, 1 maggio 2003